



LE NOSTRE CITTÀ DI ROVINE



Bruce Springsteen, che aveva una nonna di Vico Equense, il giorno dopo il terribile terremoto di Amatrice durante un suo concerto ha dedicato una canzone all'Italia, My City of Ruins.

In tempi di tragedia i nostri pensieri si rivolgono in primo luogo verso coloro che hanno sofferto per un terremoto che ha causato perdite indicibili in termini di vite, di abitazioni, di lavoro. Ma in tempi di tragedia occorre attivarsi e analizzare anche cause e responsabilità. Si parla di ricostruzione, adeguamento, consolidamento, non senza quella disillusione dovuta alla consapevolezza che la dedizione e la competenza di molti potrà essere vanificata dall'approssimazione, dall'ignoranza tecnica e dagli imbrogli di pochi.

Per fornire un contributo tecnico, al di là delle parole e delle buone intenzioni, AiCARR è a disposizione; anzi chiede di essere contattata dai tecnici e operatori della ricostruzione, per mettere in campo tutta la sua capacità associativa in termini di letteratura tecnica (si pensi all'ASHRAE Application Handbook 2015, capitolo 55 Seismic Design, o agli articoli sull'argomento raccolti nella nostra rivista) e di competenza dei nostri soci per fornire indicazioni anche sulla base di un'esperienza purtroppo accumulata in decenni di disastri.

Nonostante l'Italia registri in media un sisma di magnitudo superiore ai 6.3 ogni 15 anni, siamo in ritardo. Se volessimo analizzare il gap esistente con altre nazioni, come Giappone o USA, potremmo elencare una serie di criticità che fanno capo ad un problema cronico del nostro Paese: quello della mancanza di pianificazione e di organicità delle soluzioni concrete. Infatti, occorre constatare ancora un'incapacità di rendere obbligatoria la valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici, supportata da una criminale inefficacia di un qualunque programma di rigenerazione edilizia e di messa in sicurezza del territorio. Difficile credere che dopo il Friuli, l'Irpinia, il Molise, L'Aquila, le Marche il problema della

valutazione e riduzione del rischio sismico del costruito, così come quello della sua stessa consapevolezza, debba ancora essere affrontato in modo concreto ed urgente.

Da tempo ANIDIS, l'associazione dell'ingegneria sismica, ribadisce che, visto che tutta l'Italia è soggetta ad un sisma che allo stato attuale delle conoscenze non è prevedibile, l'unico modo per ridurre i danni sismici a persone e cose è ridurre la significativa vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio e delle infrastrutture esistenti. E' questa che deve essere valutata in modo generalizzato e obbligatorio, secondo procedure condivise e consolidate, così che la popolazione intera prenda coscienza del problema e della sua reale entità.

Il problema è di dimensioni tali (centinaia di miliardi di euro la cifra necessaria per risolverlo) da meritare un'attenta valutazione del reperimento dei fondi necessari, anche se le cifre vanno confrontate con quanto si è speso per non aver affrontato il problema (dal terremoto del Friuli del 1976 in poi le ricostruzioni sono costate duecento miliardi di euro, senza contare i costi sociali). Un'operazione infine che, se parte oggi, potrà essere conclusa solo tra un paio di decenni.

Per rendere ancora più complicato il quadro, va tenuto presente anche il problema dei beni culturali considerando sia gli edifici di pregio che i beni artistici in essi contenuti. L'approccio complessivo deve prevedere un urgente e completo auditing volto ad individuare le situazioni più critiche con conseguente scala delle priorità sia per gli edifici che per i beni museali.

Come on, rise up!, canta Springsteen dal palco del MetLife Stadium, New Jersey e pare un'esortazione rivolta non solo agli abitanti e ai tecnici delle zone colpite dalla catastrofe, ma a tutti noi per non risvegliarci un'altra mattina contando morti e macerie che avremmo dovuto evitare, perché la volontà è caratteristica dell'uomo ed è subordinata alla ragione e strettamente dipendente dalla competenza.

Livio de Santoli, Presidente AiCARR